

## “OGNI VOLTA...SI ATTUA”

*Dom Ildebrando Scicolone*

L'espressione “la liturgia, mediante la quale, specialmente nel santo sacrificio dell'eucaristia, *si attua l'opera della nostra redenzione*” (SC 2), poté sembrare (e sembrò di fatto) troppo forte a qualche Padre conciliare, che ne chiese conto alla commissione. La quale rispose “semplicemente” che essa era stata presa dalla preghiera sulle offerte della domenica IX dopo Pentecoste nel Messale Romano, allora in uso. Tale espressione non è stata tolta dal nuovo Messale, anzi vi si trova, ripetuta più volte (vedi, ad es. la SO della seconda domenica ordinaria).

La frase “incriminata” si trova nel Proemio, quasi a dare il tema a tutta la Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II, che oggi, mentre scrivo, compie i suoi primi 40 anni. Essa viene poi spiegata, e diventa una meravigliosa sinfonia, nei primi articoli (5-7) del capitolo primo, che presentano la “storia della salvezza”.

Con una serie di citazioni del Nuovo Testamento si espone brevemente che la “volontà” di Dio è che “tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità”. Questa “volontà salvifica” altrove Paolo la chiama “disegno”, e la esprime spesso con il termine “mistero”. Il testo conciliare prosegue mostrando come tale progetto divino, si è realizzato storicamente: distingue infatti due momenti, indicati con gli avverbi di tempo “dopo” e “quando”: “*dopo* avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti, *quando* venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio...”. Abbiamo così due momenti:

1. *Il tempo della preparazione e della prefigurazione.* E' tutto ciò che Dio ha fatto al popolo dell'Antico Testamento, in parole ed in opere (si pensi alle meraviglie dell'Esodo). Ma è tempo di preparazione anche tutto ciò che di buono si trova nel mondo extra-biblico. Tutti gli uomini infatti sono oggetto della “bene-volenza” divina.

2. *Il tempo del compimento, in Cristo.* “Quest’opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale... col quale ‘morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridato a noi la vita”. La storia della salvezza ha il suo culmine nella Pasqua di Cristo. In essa Gesù ha potuto dire: “tutto è compiuto”.

Questa storia della “salvezza” coincide con la storia della “rivelazione”, abbozzata nella Costituzione “*Dei Verbum*”: man mano che la salvezza si va realizzando, si viene anche rivelando. Con una differenza fondamentale: la storia della Rivelazione si è conclusa definitivamente “con la morte dell’ultimo apostolo” (così si dice); alla Bibbia non si può aggiungere altro libro, dopo l’Apocalisse. Non è così della storia della salvezza: tutto è compiuto, ma non tutti sono ancora salvati. La storia della salvezza continua... nella Chiesa.

L’art. 5 si conclude con la “nascita” del mirabile sacramento di tutta la Chiesa, dal costato di Cristo “dormiente sulla croce”; la Chiesa, che è così “osso delle sue ossa, carne della sua carne”, come Adamo diceva della sposa che da lui era stata tratta.

Ha avuto inizio così il

3. *Il tempo della Chiesa (e/o della Liturgia).* Gli Apostoli, spiega l’art. 6, sono stati inviati, sì, ad annunziare il vangelo della salvezza. Ora, se qualcuno mi viene a dire: “ti annunzio che Gesù ti ha salvato”, io posso ringraziarlo, ma mi viene di domandargli: “quando?”. Mi risponde: “duemila anni fa”, io gli dico: “mi dispiace, non c’ero ancora!”. Non solo deve darmi la notizia, ma deve comunicarmi la salvezza realizzata, mi deve effettivamente salvare. Con azioni concrete: il battesimo, l’eucaristia. SC 6 si esprime così: “Essi, predicando il vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad *annunciare* che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha trasferito nel regno del Padre, ma dovevano anche *attuare* l’opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica”.

Dobbiamo fare un'osservazione importante. La seconda fase della storia supera la prima, come la realtà supera la figura. Non è così del terzo momento: questo non supera il secondo, ma lo rende permanente, e lo estende a tutti gli uomini.

La storia è un insieme di avvenimenti. Ora sono eventi non soltanto quelli che appartengono al primo e al secondo momento della storia della salvezza, ma anche quelli del terzo. Evento storico è la creazione, evento storico è l'Esodo, più importante dell'uno e dell'altro è la redenzione; evento è pure il battesimo (ogni battesimo), l'eucaristia e tutti e singoli i sacramenti. Per affermare ciò con certezza, ci basiamo su testi eucologici, venerabili per l'antichità e importanti per il momento in cui sono pregati. Mi riferisco alle collette tra le letture della Veglia di Pasqua, da cui peraltro proviene la citazione del “meraviglioso sacramento dell'intera Chiesa”.

La prima orazione, quella che segue la lettura della creazione e lo stupendo salmo 103, suona così:

“Dio onnipotente ed eterno, ammirabile in tutte le opere del tuo amore, illumina i figli da te redenti perché comprendano che se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l'opera della nostra redenzione nel sacrificio pasquale di Cristo Signore”.

La terza orazione, quella che segue il racconto del passaggio del Mar Rosso e il Cantico di Mosé, paragona le acque di quel mare alle acque del battesimo, per dire che queste sono più importanti di quelle:

“O Dio, anche ai nostri tempi vediamo risplendere i tuoi antichi prodigi: ciò che facesti con la tua mano potente per liberare un solo popolo dall'oppressione del faraone, ora lo compi attraverso l'acqua del Battesimo per la salvezza di tutti i popoli...”.

Va precisato che le azioni liturgiche sono eventi, non per sé, ma in quanto sono presenza degli eventi salvifici passati. Di questi sono celebrazioni “memoriali”, cioè

le ricordano e le attualizzano. In italiano, sinonimo di “ti ricordo” è: “ti faccio presente”. Ora il memoriale si fa con la preghiera, nella quale “facciamo presente” a Dio ciò che è avvenuto nella storia salvifica. Per es., gli facciamo presente la morte e la risurrezione di Cristo. Se un tale evento “è presente” a Dio, esso esiste proprio perché è presente a Dio. La categoria del “memoriale” è tipicamente ebraica. Per essi i riti sono memoriali di eventi passati. Ma il termine ebraico corrispondente è *zikkaron*, che indica un ricordo oggettivo, quasi materiale; per cui faremmo meglio a tradurlo con l’italiano “monumento”.

Volendo spiegare il concetto di memoriale, in una cultura diversa dall’ebraica, quale quella greca, di cui noi siamo eredi, i Padri della Chiesa, orientali e occidentali, hanno utilizzato altri termini. Li elenco soltanto: immagine o figura, somiglianza, tipo, simbolo, mistero, sacramento. Li spiegheremo in altra occasione.